

# Beni culturali/ La svolta del nuovo Codice Quanti vantaggi per il Belpaese Ma occorre vigilare

di LUIGI TVELLI

IL "BELPASESE" è tale perché vanta uno dei patrimoni artistici e paesaggistici più ricchi e prestigiosi del mondo. È noto a tutti però che purtroppo la tutela di queste fondamentali risorse è spesso mancata sia per distorsioni di carattere legislativo sia per distorsioni di carattere amministrativo. Di qui l'indubbia rilevanza del "Codice dei beni culturali e del paesaggio" entrato in vigore in questi giorni, di cui da tempo si sentiva l'esigenza. L'assenza di forme di codificazione è infatti uno dei mali atavici della nostra legislazione. Pre-disporre un codice significa invece entrare con un machete nella giungla normativa e sfrondate i tanti rami secchi, gli alberi obsoleti e il sottobosco in modo tale da ridurre con forza e rendere intelligibili le norme nelle singole materie di intervento.

È questo è proprio il primo pregio del nuovo codice, che accorpa in 184 articoli la normativa sui beni culturali e sul paesaggio, riducendo almeno di sette-otto volte il numero degli articoli normativi sparsi in tante leggi, spesso confuse e contraddittorie, prima vigenti.

Veniamo agli aspetti cruciali del nuovo codice. Come recita lo stesso titolo si individua- no due tipologie di beni culturali: i beni culturali in senso stretto (storici, artistici, archeologici, ecc.) e il paesaggio italiano. Viene fatta poi chiarezza sulle nozioni di "tutela" e "valorizzazione", precisando anche quanto la prima prevaleva sulla seconda. Tra le innovazioni proprie del codice, si favorisce la costituzione di fondazioni per la valorizzazione di beni culturali, ferma restando la funzione di tutela dello Stato. In questo quadro con questo vincolo è prevista la possibilità di affidare la gestione di un bene culturale in concessione. Si chiarisce inoltre il rapporto fra i cittadini proprietari di beni culturali e lo Stato, prevedendo che l'affidamento di beni culturali privati a strutture museali statali avvenga attraverso l'Istituto del comodato. Si favorisce in tal modo l'arricchimento delle collezioni statali con apporti dei privati, sin qui ostacolato da una normativa intricata e complicata.

Il codice contiene inoltre una vera rivoluzione copernicana in tema di tutela e valorizzazione dei beni paesaggistici, che diventano a tutti gli effetti "beni culturali". In tal modo finalmente si dà piena attuazione al secondo comma dell'articolo 9 della costituzione, secondo cui "la Repubblica tutela il paesaggio storico e artistico della nazione". Di qui l'obbligo di censire e catalogare finalmente i beni paesaggistici già vincolati e la possibilità di imporre vincoli nazionali per la tutela del paesaggio nel caso in cui le Regioni non provvedano.

Se questi sono gli aspetti di principio del Codice, non vanno omesse altre caratteristiche in esso previste. Tra queste c'è la responsabilizzazione dei proprietari di cose d'arte, che possono beneficiare sia del contributo dello Stato alle spese sostenute, sia di forme di sgravi fiscali ad hoc.

Siamo quindi in presenza di uno strumento di riassetto normativo a carattere fortemente innovatore. Peccato però che sin qui se ne sia discusso poco. Si tratta infatti di una legislazione che esige un controllo attento da parte dell'opinione pubblica sia in fase di entrata in vigore che in fase di applicazione. I codici infatti possono essere come le leggi di cui parlava Solene: "raginatele che rimangono salde quando vi urta qualcosa di molle e leggero, mentre una cosa più grossa le sfonda e stinge".

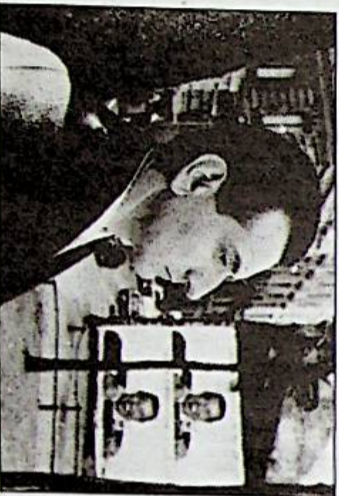
## Non solo Storia In "Ghibli" Luciana Capretti fa rivivere la "cacciata" dalla Libia nel '70

di PIERO SANTONASTASO

MAHMUD c'era riuscito. Aveva convinto gli ufficiali di polizia che quel negozio gli spettava di diritto perché vi aveva lavorato insieme al padrone italiano, e ora sedeva immobile, intonito di soddisfazione, un sorriso sulle labbra sottili: aspettava la fine del "ghibli"...

Attardi era sceso dal taxi. Le ultime lire le aveva date all'autista e a mani vuote si avviava verso il vialetto di casa. La gamba gli faceva male, il sangue si era rapsoso sulla ferita, e tutt'intorno si stava gonfiando. Zoppi aveva un po' ma non pensava ad altro: era arrivato. Davanti a lui un palazzo vicino al mare di Ostia, per non dimenticare gli odori salmastri di una vita.

Sono due brani, l'incipit del libro e l'inizio di una storia parallela, del bel racconto *Ghibli* (Rizzoli, 204 pagine, 14,50 euro) nel quale Luciana Capretti non diremmo che racconta soltanto, ma fa rivivere "la cacciata". Che è la storia della nuova Libia del colonnello Gheddafi, giovane rivoluzionario vincente più di trent'anni fa, ma non è solo l'epopea di quella cacciata: è la storia dell'Italia e della Libia, degli italiani in Libia quando avevano percorso andando alla quasi all'incontrario, il cammino della speranza che oggi



Accanto, Goffredo Parisse a Milano, nel 1985 (foto di Ugo Mulas)

## Roma lo celebra così

di GIUSEPPE SALTINI

NEL corso di due giornate di convegno, e attraverso una ricca mostra fotografica e documentaria, Roma e la sua Casa delle Lettere rendono omaggio a Goffredo Parisse (1929-1986), lo scrittore veneto di cui è uscito postumo, recentemente, *L'odore del sangue*, storia di una passione convulsa ed estrema. "Movimenti remoti" è il titolo che la pittrice Giuseppa Fioroni, compagna di Parisse nei due ultimi decenni di vita del romanziere, ha dato all'intera rassegna, titolo già presente nella bibliografia dello scrittore, ma che intende forse richiamare anche un sottile giudizio espresso da Cesare Garboli, a proposito di alcune prose brevi di Parisse: «Tutto ciò che ci viene raccontato nei *Sillabari* è visto col cannocchiale, a una distanza lontanissima».

Il convegno si apre oggi, nella sala Pietro da Cortona del Campidoglio, con gli interventi di Roberto Calasso, Raffaele La Capria, Franco Marcoaldi e Bernardo Valli. Prosegue, domani, con letture di brani scelti dalle opere di Parisse e commenti da una dozzina di scrittori. Sempre domani si inaugura, inoltre, la bella esposizione di quadri (Ceroni, Gutuso, Schifano), fotografie, documenti e libri dell'Archivio Parisse di Roma, allestita a piazza dell'Orologio 3 dall'architetto Lucia Pierlorenzi.

appagarsi nelle ridotte apparenze di qualche amplesso notturno. Prendiamo "Mare" dove un operato ha vissuto una storia d'amore più vagheggiata che reale. Lo scrittore si muove in un mondo di figure (spesso saggine appena definite con tecnica puntiforme) sorprendentemente omogeneo. Esse sono i calchi (istemi ironici e sentimentali) di un'umanità che si affaccia senza saperlo sulla più terribile dei baratri quando s'è prodotta la frattura tra l'apparire, nelle mille forme concesse alla mostra contemporanea, e l'essere, con in mano le carte del gioco ancora allestimate del vivere.

L'umanità di Parisse s'affanna senza saperlo nei gorghi della più completa disintegrazione e i Barlumi di memoria e di coscienza galleggiano, senza senso né direzione, nei quozioni, nel quotidiano. La figura tersa ed essenziale è lo stramento idoneo per



Un'immagine drammatica dell'estate del 1970: alcuni italiani inseguono la Libia dopo il decreto di espulsione emanato dal colonnello Gheddafi

# E Gheddafi disse: «Italiani, a casa»

tanti maghrebini ripercorrono venendo in qua: la storia di un petrolio che esplose all'improvviso dove quasi nessuno lo immaginava: la storia di anime musulmane o cattoliche, di costumi prima ancora

## LA RIVOLUZIONE, L'ESODO, IL NUOVO PATTO

CON due leggi promulgate il 21 luglio 1970, il colonnello Gheddafi - che aveva preso il potere nel 1969 depouendo re Idris e proclamando la repubblica, decretò l'espulsione dei 20.000 italiani che vivevano nel paese al tempo della rivoluzione. Tre mesi dopo, il 18 ottobre, Gheddafi poté annunciare che erano partiti 12.770 italiani e che erano stati confiscati 37.000 ettari di proprietà terrena, 1.700 case, 10 cliniche, 500 aziende e locali pubblici, commerciali o professionali, 1.200 veicoli. Erano stati congelati nelle banche depositi per oltre 80 milioni di sterline libiche.

Dopo il grande esodo, comunque, rimasero in Libia circa 1.500 italiani la cui presenza era particolarmente utile al nuovo regime. Si trattava di tecnici e rappresentanti di grandi imprese italiane, che potevano contribuire allo sviluppo del paese diventando ricco grazie allo sfruttamento delle proprie risorse petrolifere. Si creò, allora, una situazione paradossale. L'Italia, che era il "nemico storico" della Libia e bersaglio delle continue filippiche del colonnello Gheddafi, era diventata, nello stesso tempo, il suo maggior partner economico e fornitore di beni e servizi. Negli anni '70 il paradossso si completò con una nuova emigrazione di circa 15.000 italiani in Libia ritenuti utili allo sviluppo del paese.

**IN BREVE**  
L'ultimo Caravaggio alla Galleria Borghese



Il Martirio di Sant'Orsola, l'ultima opera di Caravaggio, sarà in mostra dal 21 maggio al 20 giugno alla Galleria Borghese. Il capolavoro, oggetto di un completo restauro, sarà poi a Milano, a Vicenza e, infine, a Napoli per la rassegna "Caravaggio. L'ultimo tempo".

Ritrovato dipinto di Cranach il Vecchio



Ritrovato e mostrato a Tbilisi Georgia, il dipinto "Procures" di Lucas Cranach il Vecchio, rubato dieci anni fa nel Museo georgiano.

Adel Smith: polemica sulla Fiera del libro

Polemica all'indomani della chiusura della Fiera del libro di Torino. La presenza nello stand dell'editore Aethes di alcuni libri di Adel Smith, noto per la lotta al *Crocifisso nelle aule*, non è piaciuta ad alcuni esponenti della Lega Nord e di An. Risponde Ferrero: «Non sta a noi censurare alcunché».

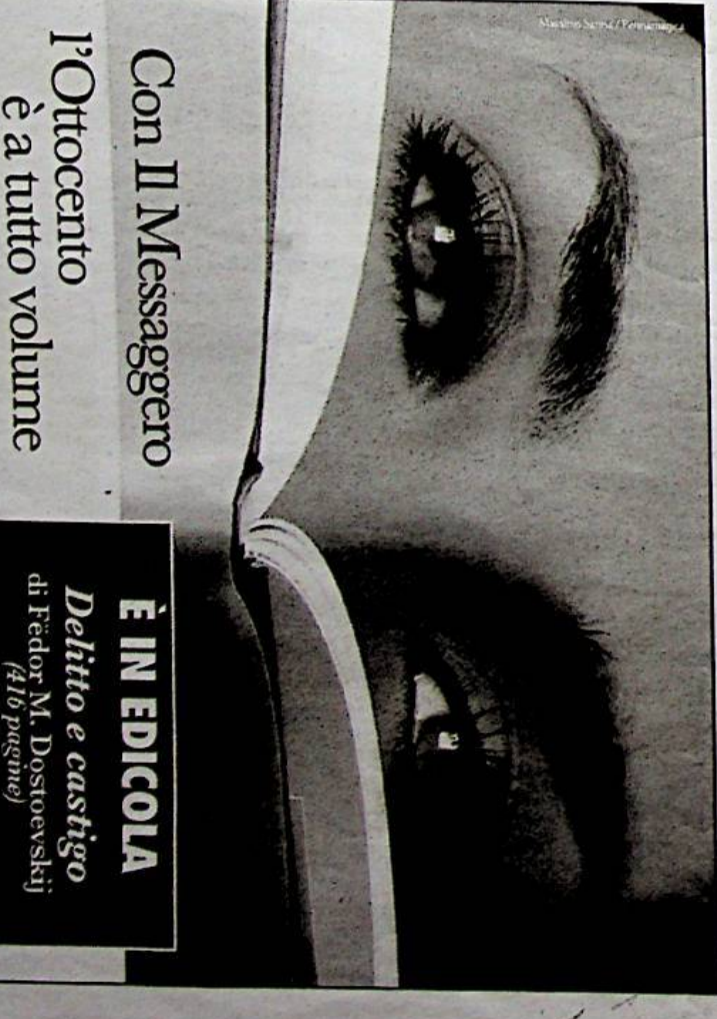
# Ritorni/Inizia con i "Sillabari" la ripubblicazione delle opere dello scrittore Parise, il cronista del non detto

di RENATO MINORE

L'IDEA dei *Sillabari* che Adelphi ripropone (358 pagine, 20 euro) come primo tempo della annunciata pubblicazione degli scritti magisterali di Goffredo Parisse vuole le sue voci come interscambiabili e integrabili. A fornire un terreno comune, delimitato dall'intento di scrivere tanti raccontati sentimenti umani dalla A e arrivando fino alla Z, iniziata nel 1972. L'impresa si fermò con il *Sillabario n. 2*, alla S di "Solitudine".

Definitivamente (dissile lo scrittore) perché «la poesia mi ha abbandonato».

Nella forma di brevi racconti o romanzi miniatuzzi o poesie in un singolare mediansiario rischiodi passare sotto il segno indistinto del ritorno al privato, al sentimento, a una narrativa di affetti. Niente di più incongruo. In molti di questi



Con Il Messaggero  
l'Ottocento  
è a tutto volume

**È IN EDICOLA**  
**Delitto e castigo**  
di Fedor M. Dostoevskij  
(416 pagine)

È celebre per essersi da una vita di essere condannato. L'ultima di queste, infine, è la più recente, attraverso l'esperienza di un personaggio che non cede mai, il romanzo di Dostoevskij. Delitto e castigo è la capolavoro di questo scrittore. È la storia di un delitto che si risolve in un processo risentito, che si risolve in un processo risentito, che si risolve in un processo risentito.

**24** Capolavori dell'Ottocento  
**24** Grandi Autori

Il diciottesimo volume della collana  
**4,10**  
Il diciottesimo volume di *Delitto e castigo* di Fedor M. Dostoevskij sarà in edicola dal 15 Maggio